

Banche: i “paperoni” e gli ostaggi

di Maurizio Alimonti

Ci risiamo! Intesa Sanpaolo, avvia la ristrutturazione delle attività di leasing e factoring del gruppo e, contemporaneamente, attiva le procedure previste dalla legge 223 in caso di tensioni occupazionali: 195 i lavoratori dichiarati in eccesso, nuovi ostaggi nelle mani aziendali (come più volte accaduto negli ultimi due anni, con gli apprendisti licenziati, gli esuberi della C.R. Umbria, le ristrutturazioni di Neos e Biis) .

Abbiamo concordato, innumerevoli volte, che tutti gli esuberi, eventualmente riscontrati in una qualsiasi azienda del gruppo Intesa Sanpaolo, devono essere gestiti a livello di gruppo ma, evidentemente, i nostri dirigenti soffrono di frequenti amnesie e, troppo spesso, dimenticano e rinnegano gli accordi firmati.

Sul fronte ABI, nonostante la grande partecipazione alla giornata di sciopero del 31/10, registrata solo un mese fa, e l’incontro al Ministero del Lavoro, non si percepiscono segnali di apertura da parte dei banchieri ne per il rifinanziamento del Fondo di Solidarietà di categoria, ne relativamente al disdettato CCNL.

In opposizione all’arroganza dei padroni del credito, le organizzazioni sindacali hanno annunciato altre due giornate di sciopero, da effettuare entro il mese di febbraio: è indispensabile, per gestire probabili future situazioni di difficoltà lavorativa, riavviare la trattativa sul fondo e garantire l’ultrattività del contratto nazionale, dopo il 30/6/2014, fino alla stesura di un nuovo CCNL.

(Continua a pagina 2)

Cosa accade al “Polo”?

La ristrutturazione continua del Back Office di Roma

Eravamo nel 2009, appena cinque anni fa, e Intesa Sanpaolo, per esigenze organizzative e fiscali, costituiva I.S.G.S., una società consortile che avrebbe operato a favore delle varie aziende del gruppo, attraverso una trentina di “poli” in tutta Italia, compreso quello di Roma.

L’azienda sembrava soddisfatta dell’organizzazione che si era data, sia per qualità e mole di lavoro svolta, sia per la distribuzione territoriale.

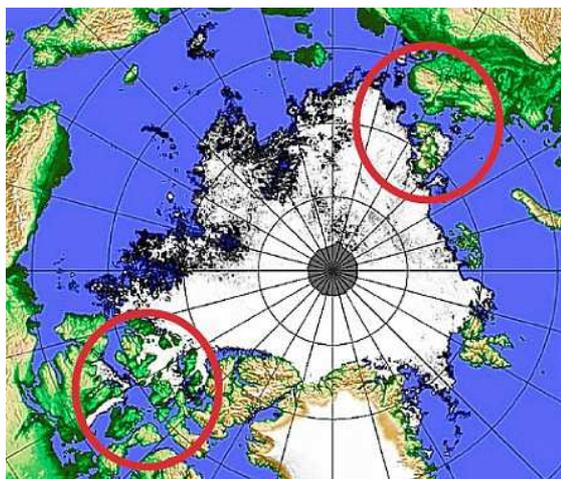
Invece, non passò molto tempo, si cominciò a riparlare di ristrutturazioni, con la creazione degli HUB (poli multifunzionali, ove venivano gestite tutte le varie tipologie di lavorazioni) a cui avrebbero fatto capo altri poli più piccoli. Anche in questo caso, l’azienda sembrava soddisfatta della riorganizzazione effettuata, e tutti i lavoratori ritenevano che, ormai, si fosse arrivati alla ristrutturazione

definitiva, quando invece, improvvisamente, l’azienda annunciò la chiusura di quattro poli, tra i quali (guarda caso) anche quello di Roma. Sembrò subito una decisione azzardata (solo a Roma, 150 lavoratori da ricollocare) e di difficile attuazione. Anche questa volta però, trascorsi pochi mesi, l’Azienda sembra tornata sui propri passi: di chiusura non si parla più e ad oggi possiamo dire che le situazioni ed i cambiamenti sono ancora in divenire.

Registriamo:

- il trasferimento da Roma, su altri poli, di tutte le lavorazioni specialistiche;

(Continua a pagina 2)



**Difendi i tuoi diritti
iscriviti alla FISAC/CGIL**
-
**più forza al sindacato,
più tutele ai lavoratori.**



E inoltre

<i>Uomini e topi</i> di Maurizio Alimonti (pag. 3)	<i>“Notizie in breve”</i> (pag. 8)
<i>Se vacillano anche i guru</i> di Paolo Tamagnone (pag. 4)	- Nuova sede a V. Zucchelli - Rapine a Roma - R.S.A. a Formia
<i>La cesta sparita</i> (pag. 6)	- Ancora allagata Fiumicino

“paperoni” ed ostaggi

(continua da pag. 1)

La coincidenza singolare è che, mentre l'ABI dichiara l'insostenibilità del nostro fondo di settore e l'eccessiva onerosità del contratto nazionale, l'EBA (European Bank Authority) pubblica gli elenchi, riferiti al 2012, dei 3500 dirigenti europei del credito con paghe superiori al milione di euro, tra i quali spiccano 109 manager italiani. A livello nazionale, i primi due posti sono andati a due illustri “ex”, come Antonio Vigni, già Montepaschi, (4 milioni di euro) ed Enrico Cucchiani, ex Intesa (secondo con 3 milioni); ancor più strano è l'assenza di qualsiasi intervento, da parte dei vertici ABI, per tentare di calmierare i pingui compensi dei supermanager del credito, visto il momento di difficoltà vissuto dal settore: non ci possiamo più permettere gli inquadramenti derivanti dal completamento dei percorsi professionali, ma continuiamo a pagare laute retribuzioni a tutti i “paperoni” della finanza!

Intanto, i dati di bilancio aziendali evidenziano un costo del lavoro in calo di circa il 10%: un risultato straordinario, raggiunto attraverso il ricorso a giornate di solidarietà, la riduzione degli organici, il blocco degli straordinari che, anche se effettuati, non vengono remunerati!

Il nuovo amministratore delegato, Carlo Messina, ha dichiarato di voler rilanciare la banca partendo dal forte senso di appartenenza dei 94.000 lavoratori oggi in servizio: forse, il nostro a.d. non ha ben presente la reale situazione di tutti i lavoratori del gruppo. Per recuperare consapevolezza, farebbe bene a visitare le agenzie della banca dei territori e riscontrare come si lavora sotto organico, bersagliati da continue pressioni commerciali, subendo il flusso della clientela anziché gestirlo, oppure dovrebbe farsi un giro negli uffici centrali, già oggetto di ristrutturazione, per leggere la preoccupazione e la sfiducia dei lavoratori abbandonati a se stessi, scarsamente impegnati dalle poche lavorazioni quotidiane presenti, senza alcuna reale certezza del proprio futuro. Se le sue dichiarazioni sono realmente sincere, dovrà seriamente impegnarsi affinché alle parole seguano fatti concreti, assolutamente necessari per recuperare credibilità e fiducia, visto l'attuale stato di generalizzata confusione e l'evidente scollamento del vertice con la base. ■

Cosa accade al polo?

(continua da pag. 1)

- relativamente alle nuove lavorazioni trasferite su Roma, dobbiamo sottolineare che, finora, non sono stati avviati corsi di formazione per i colleghi;

- restando agli annunci aziendali, a Roma rimarranno, a fine riorganizzazione, il Transazionale Italia e alcune lavorazioni del Servizio “Conti Correnti – Cambia Banca”, già presente, e il Servizio Successioni che arriverà tra Gennaio e Giugno 2014.

Pertanto, nei vari uffici di Via Lamaro, oggi, molti lavoratori navigano a vista, senza sapere come portare avanti il proprio lavoro e/o quale lavoro fare.

Mancano i referenti (i quadri direttivi non ricoprono più la figura di coordinatori, pur continuando ad *incitare*



i colleghi a lavorare di più).

Non esistono ordini di servizio che facciano chiarezza sui lavori da eseguire!

Stiamo vivendo una fase estremamente confusa e approssimativa, che causa disagio, preoccupazione e incertezza in tutti i colleghi.

Le procedure di invio al service esterno di lavorazioni o l'utilizzo del polo in Romania non aiutano a tranquillizzare e manifestano una evidente contraddizione rispetto ad altre lavorazioni che, invece, sono rientrate.

L'azienda afferma che arriverà lavoro sufficiente per garantire l'occupazione di tutti gli attuali dipendenti del *Polo Romano*; garantisce l'avvio di nuove lavorazioni ed una adeguata formazione, nonché una fase rapida di ricerca, individuazione e nomina di responsabili, a cui tutto il personale potrà fare riferimento.

Siamo in ristrutturazione continua fin dal primo giorno di istituzione del Polo: di parole e promesse ne abbiamo sentite anche troppe. A questo punto, aspettiamo solo atti concreti. ■

Rsa fisac/cgil ISGS Roma

Tutto quello che riguarda il contratto di categoria, gli accordi, il welfare aziendale, il tuo rapporto di lavoro lo trovi sul nostro sito internet:

www.fisac.net/wpgisp/

e ora anche su facebook:

www.facebook.com/intesasanpaolo.fisac



Uomini e topi

Attenzione alla vendita o pressione commerciale?

Da almeno vent'anni, le aziende di credito, avendo mutato natura, operatività e programmi, hanno profondamente modificato le proprie funzioni e le proprie attività, passando da intermediari del credito per aziende e famiglie, ad una sorta di supermarket in cui, per riuscire a guadagnare, bisogna vendere i più diversi prodotti, non soltanto finanziari.

Questo snaturamento dell'attività primaria, nel tempo, è stato accompagnato da un'attenzione, via via crescente, quasi maniacale, per la ricerca del metodo commerciale più idoneo ed efficace al raggiungimento del risultato: metodo studiato, analizzato e programmato per fornire soluzioni e risposte in tutte le circostanze ipotizzabili e le situazioni possibili.

Negli ultimi anni però, con le banche freneticamente protese al raggiungimento dell'obiettivo, questa semplice analisi metodologica, da sola, non è stata più ritenuta sufficiente e l'attenzione dei vari capi e capetti di turno si è spostata dall'azione all'attore: di fatto, la cosiddetta "spinta alla vendita" è stata sostituita dalla spinta sul venditore!

E' la logica delle pressioni commerciali, dove, pur di raggiungere il risultato, tutti i metodi sono ammessi.

Il collega/gestore/venditore non è più un individuo pensante, un essere razionale meritevole di rispetto, ma solo uno strumento, un attrezzo utile allo scopo: non più uomo o donna ma semplice arnese, da utilizzare alla stessa stregua di una fotocopiatrice, una stampante, una penna o un mouse.

L'attività è frenetica: il topo/gestore deve imparare a correre; il topo/gestore deve chiamare, contattare, proporre; il topo/gestore deve rendicontare e trascrivere ogni azione, ogni iniziativa, ogni proposta commerciale; ma, innanzi tutto, il topo/gestore deve vendere: l'impegno, la diligenza, gli sforzi posti in essere, se venisse a mancare quest'ultimo risultato finale, varrebbero meno di zero.

Il topo/gestore va opportunamente spronato ma, mentre un tempo, veniva allettato con la futura promessa di qualche mirabolante crosta di formaggio, oggi lo sprone è rappresentato solo dall'intimidazione. Per centrare gli obiettivi si minacciano e si paventano trasferimenti, demansionamenti, interventi sulle note di

qualifica, fino ad ipotizzare la perdita del posto di lavoro, la possibilità del licenziamento.

Sono decisamente troppi gli interventi di direttori e capi mercato che vanno, sistematicamente, sopra le righe, non solo nei modi e nelle forme ma, assolutamente, nella sostanza, per continuare a considerarli casi isolati: solo pochi episodi riconducibili a tristi individui, inadatti al proprio ruolo e non adeguati al proprio lavoro.

Il sospetto è che tali atteggiamenti, più che trascurati e/o tollerati dalla dirigenza aziendale, siano, nei fatti, autorizzati e ratificati. Se così non fosse, la consueta diffusione di slide con le graduatorie dei primi e degli ultimi, da tempo, sarebbe stata abbandonata. L'intervento sulle qualifiche è stato prospettato perfino in qualche polo di direttori e cominciano a girare mail per azioni coordinate tra capo area, capo mercato e direttore del punto operativo, rispetto a gestori con portafogli "poco performanti".



A queste operazioni *borderline*, quotidianamente, se ne aggiungono altre più sguaiate, isteriche, maleducate: insulti, urla, *buffetti*, atteggiamenti autoritari, *scafette* sulle guance ... Tutte manifestazioni più congeniali ad una caserma che ad un ufficio, cer-

tamente non contemplate e non previste dalle circolari che disciplinano i normali rapporti tra dipendenti e superiori in grado, e tremendamente distanti dal senso comune del rispetto, dalla civile comunicazione, dalla creanza.

Anche senza configurarsi come un vero e proprio mobbing, comunque, la conseguenza diretta di tutte queste azioni è la progressiva disaffezione verso il proprio lavoro, un malessere crescente nei confronti dell'ufficio, un senso d'insofferenza verso i superiori, un'accentuata irritabilità, impazienza e nervosismo ... tutti fattori che non facilitano l'espletamento della quotidiana attività lavorativa.

Ogni anno, la nostra azienda destina svariate ore lavorative e consistenti risorse economiche per la formazione professionale dei propri dipendenti. In tale ambito, sarebbe quanto mai opportuno prevedere corsi specifici di buona creanza, con esame obbligatorio finale, per quei direttori, capi mercato e responsabili vari che, troppo spesso, dimenticano il senso della misura e abusano del proprio ruolo.

Che vadano a scuola d'educazione: anche se grandicelli, in fondo, non è mai troppo tardi.■

maurizio.alimonti@intesanpaolo.com

Se vacillano anche i *guru*

I cantautori e la politica: Jovanotti e De Gregori

In due recenti interviste (De Gregori sul "Corriere della Sera" del 13/7 con Aldo Cazzullo, Jovanotti su "La Stampa" dell'1/9 con Massimo Gramellini), i cantautori citati hanno espresso le loro opinioni sulla attualità politica italiana, in particolare sulla sinistra per la quale apertamente simpatizzano. Specificamente politica l'intervista di De Gregori (il sottotitolo è "il cantautore torna a parlare di politica sei anni dopo le critiche a Veltroni"), a tutto campo quella di Jovanotti: dall'importanza degli intervistatori si può percepire il ruolo di "guru", o giù di lì, che si è cercato di attribuire ai due personaggi.

Molto più disincantato e profondo il sessantaduenne De Gregori, estroverso e appassionato il giovane (solo 47enne) Jovanotti, entrambe le interviste non possono che deludere chi fosse alla ricerca di parole d'ordine forti e chiare: non mancano però gli spunti interessanti.

De Gregori premette che il suo interesse per la politica è molto scemato, che probabilmente oggi con questa legge elettorale non andrebbe a votare, e dice di aver votato alle ultime elezioni Monti alla Camera ("mi pareva che avesse governato in modo consapevole in un momento difficile"), e Bersani al Senato; continua a pensarsi di sinistra (ne sintetizza efficacemente i valori nella tutela delle fasce deboli, giovani e immigrati; nel cercare di rendere i poveri meno poveri, senza che

la ricchezza in quanto tale vada punita; nel sostegno alla scuola pubblica, pari opportunità e meritocrazia). Scendendo dai valori alle questioni più concrete ed attuali emergono delle posizioni molto moderate, tali da rendere meno sorprendente il voto a Monti: rimprovera alla sinistra italiana l'idolatria per le piste ciclabili (ma nella sua Roma un sistema di piste ciclabili più ampio e fruibile dell'attuale noi, comuni mortali, lo apprezzeremmo, ndr...), ed un sindacalismo vecchio stampo, a suo avviso, incompatibile con la modernità. La sinistra



darebbe poi troppo peso allo slow food: questo è un vecchio pallino del "professore", anni fa sbottò in un, peraltro condivisibile, "io quelli che fanno cento chilometri per assaggiare un salame non li capisco..." (meno male però che il cibo e il vino restano tra le poche eccellenze italiane, ndr...). Non gli piace il governo delle "larghe intese" ma ancora meno avrebbe gradito un accordo con Grillo che trova inquietante per il modo di porsi, il rifiuto del confronto e le adunate oceaniche; nella definizione per me più acuta dell'intervista, ritiene che l'idea della "rete" come palingenesi e istituzione iperdemocratica sia degna dei romanzi di Urania. Non è neppure un fan di Renzi: il termine rottamazione gli sembra volgare e violento. Più che "qualcosa di sinistra", si dovrebbe, secondo De Gregori, provare a dire qualcosa di "sensato, di importante, di nuovo: magari scopriremo che è anche di sinistra". Purtroppo non è dato sapere, e Cazzullo colpevolmente non domanda, quali siano queste cose, neppure un piccolo esempio *en passant* ... Pensa poi che ci si sia occupati troppo della vita privata di Berlusconi senza riuscire a contrapporgli temi concreti e un progetto credibile di riforma della società

**La corretta informazione,
le notizie sul mondo del lavoro,
quello che le televisioni non dicono
le trovi solo sui siti della CGIL:**

www.cgil.it

(il sito confederale)

www.fisac-cgil.it

(il sito nazionale dei bancari)

<http://www.fisac.it/fisac/siti.asp?Lazio>

(il sito regionale del Lazio)

(parole sante, il problema a mio avviso è nella periferia di Città del Messico o che questi progetti non esistono, e non solo in Italia).

Nell'intervista a Jovanotti si giunge a parlare di attualità politica a partire dal grido di battaglia "ce la possiamo fare!" lanciato dal cantante al termine dei concerti della trionfale tournée negli stadi dell'estate scorsa. Per farcela, sostiene il cantante, "dobbiamo diventare meno conservatori, reinventarci, evidenziare le cose belle che ci succedono ... crederci".

In quello che mi sembra il passaggio centrale più convincente dell'intervista,

sostiene che "l'esempio dovrebbe venire dall'alto e dovrebbero cambiare le persone nei centri di potere, ad esempio un Campo dall'Orto (ex direttore di Mtv Italia e di "La 7", promotore delle campagne sociali di Mtv e dell'iniziativa "Io V(u)oto" con l'intento di avvicinare i giovani alla politica, ndr) alla presidenza Rai, un Baricco alla cultura ... questo cambio di facce avrebbe una valenza simbolica che contagerebbe il singolo cittadino, generando entusiasmo. L'individuo non può farcela da solo. Io ho conquistato il mio spazio perché ho trovato delle porte aperte."

Coerentemente con questa visione Jovanotti sostiene Renzi, che possiede una "visione di cambiamento" e ritiene che la scelta di Bersani alle primarie sia stata fatale, chi l'ha votato ha "difeso un investimento emotivo fatto nella prima parte della propria vita". La sinistra sbaglia poi, secondo Jovanotti, a demonizzare la crescita e ad esaltare l'ecologismo, e, probabilmente, si incarta sostenendo che "il mondo è bello dove c'è un sacco di gente, ci sono più opportunità" (lui però abita a Cortona, splendido paese toscano, e non



Bombay: penso poi quei poveracci di norvegesi, quante poche opportunità hanno ...), e che "quando in una città nasce un nuovo edificio per me è una festa, finiamola con questa mania di preservare e basta" (il "suo" Renzi rivendica al contrario i risultati ottenuti come sindaco di Firenze nella riduzione di "consumo di suolo": vabbè, qui-

scilie, l'importante è pensare positivo).

Contro Berlusconi bisognava "inventarsi qualcosa, era una partita pop, basata sull'immagine, sulla ripetitività; bisognava essere": anche in questo caso Gramellini avrebbe potuto chiedere cosa bisognava inventarsi e che cosa bisognava essere, ma probabilmente è rimasto disorientato.

Uscendo dalla politica italiana, entrambi condividono l'entusiasmo per la figura di Papa Francesco e, un po' a sorpresa, il più ottimista alla fine è De Gregori che si dice convinto delle grosse potenzialità del nostro Paese.

Con questo esercizio un po' crudele (è chiaro che non è sempre facile esprimere compiutamente il proprio pensiero nel corso di una intervista), ho voluto mostrare che due persone colte e intelligenti, pur dicendo cose sensate, in fondo condividono il nostro smarrimento di fronte alla situazione politica.

Trattandosi di cantautori le parole andrebbero cercate nell'ambito della loro attività principale ma, come ha scritto Marinella Venegoni sulla "Stampa", "sono anni troppo problematici per mettere l'Italia nelle canzoni ...". ■

paolo.tamagnone@intesanpaolo.com



La cesta sparita

Una favola ambientata in filiale

Le favole, come è a tutti noto, sono storie di fantasia a lieto fine, con una propria morale ed un proprio insegnamento: quella che segue è una favola moderna, speditaci da un nostro iscritto, che molto volentieri pubblichiamo ...

Vogliamo raccontarvi una storia che ha come protagonista una cesta dove si raccoglie la frutta.

Nella tenuta (*la filiale*) crescono diversi tipi di frutta, da quella più pregiata a quella più comune.

Giovanni, il fattore (*il capo cassiere*), aveva iniziato a riempire la gerla come al solito e la prima sera aveva raccolto delle succulente pesche.

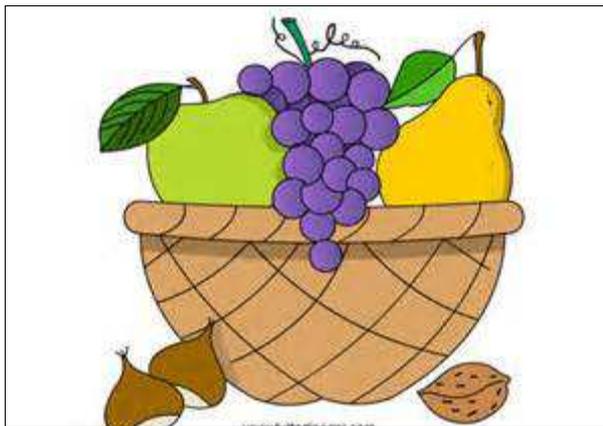
Aveva chiuso il magazzino e se n'era andato a casa tranquillo e pronto al raccolto del giorno successivo che prevedeva assai interessante.

E infatti, alla sera del giorno seguente, aveva raccolto ancora altre pesche e anche un po' di kiwi; siccome però aveva bisogno di alcuni fertilizzanti, aveva chiamato la solita Ditta, incaricata dei trasporti, che l'indomani avrebbe consegnato la merce.

Puntualmente il giorno dopo arrivò quanto richiesto e nei giorni successivi Giovanni continuò serenamente il suo lavoro, riempiendo la cesta con tutti i frutti che raccoglieva.

Quando lo ritenne opportuno, richiamò la Ditta che aveva portato i fertilizzanti e che si occupava anche del ritiro dei carichi di frutta, invitandola a passare.

Un paio di giorni dopo la Ditta (*azienda portavalori*) scrisse al Consorzio (*Banca*



Intesa Sanpaolo), di cui faceva parte Giovanni con la sua fattoria, dicendo che nelle cassette ritirate, mancavano 6.200 frutti, rispetto al totale dichiarato, e che tale differenza doveva essere immediatamente riversata!

Il suo capo (*il direttore dell'agenzia*), Marco, andò immediatamente a denunciare l'accaduto alle Autorità, a parziale tutela di Giovanni e per cautelarsi da un evento molto singolare e che non lo convinceva proprio.

Giovanni non si diede per vinto, perché era certo di avere sempre operato bene, e con l'aiuto di Marco si mise a ricostruire tutta la raccolta effettuata in quei giorni.

Giovanni aveva l'abitudine di registrare scrupolosamente tutto quello che inseriva nelle ceste ed anche gli ispettori del Consorzio, intervenuti per una loro scetticismo, erano perplessi.

Giovanni passò una settimana molto difficile, lavorando male e dormendo poco la notte, anche perché, in questi casi, il Consorzio pensa sempre a male...

Il nostro protagonista, allora, riprese tutti i libri mastri delle giornate incriminate e li spulciò uno ad uno.

Dopo un lavoro lungo e minuzioso scoprì che, la sera del secondo giorno di raccolto, nella cesta c'erano proprio 6.200 pezzi: 5.500 pesche (*banconote da 500 euro!*) e 700 kiwi (*banconote da 100 euro!*).

Lo disse subito al suo capo Marco, che gli chiese di verificare se la mattina successiva fosse venuto qualcuno al magazzino: ed effettivamente era così! La Ditta che era passata per consegnare i fertilizzanti, certamente, aveva ritirato la cesta senza che nessuno lo avesse richiesto.

Con questa importante scoperta in mano, Marco e Giovanni, appena arrivati al lavoro il lunedì mattina, contattarono immediatamente il Consorzio centrale di Bologna e l'ufficio da cui erano venuti gli ispettori. Marco fu molto duro e mise per iscritto

**Non accontentarti
della TV di Stato!
Entra in CGILtv:
ascolta la voce dei lavoratori**

www.cgil.it/default.aspx

tutta la storia, chiedendo che, per i frutti misteriosamente spariti, per i quali era stato ingiustamente accusato Giovanni di avere lavorato male, si chiedesse conto ai veri responsabili.

Anche il Consorzio di Bologna scrisse alla Ditta e, dopo qualche ora, arrivò la notizia che la cesta sparita e tutti i frutti mancanti erano stati ritrovati.

Giovanni tirò un sospiro di sollievo e fu scagionato da ogni colpa; Marco tornò, con piacere, dall'Autorità per ritirare la denuncia, ma non prima di aver comunicato per iscritto a tutti i più alti Uffici del Consorzio il suo sdegno e la sua preoccupazione per quanto accaduto.

A tutti restò l'amaro in bocca per una vicenda che si sarebbe potuta evitare e che, invece, ha creato una serie di situazioni spiacevoli, soprattutto per i dubbi sulla buona fede e sul corretto "modus operandi" di Giovanni.

Sono due le domande sospese che meriterebbero un risposta chiara dalla Ditta: perché è stata immediatamente denunciata la cesta (*la rimessa*) mancante e non si è fatto cenno, con la stessa tempestività, a quella ricevuta, in eccesso, tre giorni prima?

E se Giovanni e Marco non avessero ricostruito i fatti, cosa sarebbe successo?

La favola, sopra narrata, si potrebbe ambientare in una qualsiasi agenzia di Intesa Sanpaolo di Roma, dotata di cassaforte auto sigillante, con servizio di ritiro valori curato da una società esterna.

Il lieto fine è conseguenza diretta del lavoro intelligente e accorto e dell'assoluto rispetto delle regole da parte dei protagonisti (cassiere e direttore) coinvolti.

Il datore di lavoro ha il dovere di intervenire per agevolare lo svolgimento di tutte le attività lavorative quotidiane, eliminando ogni possibile situazione di difficoltà, intervenendo prontamente per contrastare e scongiurare comportamenti anomali, negligenti e/o scorretti, anche da parte di soggetti esterni all'azienda. ■



■
Dalla
redazione
di Punto a
Capo, auguri
sinceri a tutti i
lavoratori per le
prossime festività.
L'attività sindacale,
comunque, non va in
ferie: continueremo ad
incontrarvi nelle diverse
assemblee, già in calendario,
e in tutte quelle che verranno
indette per le settimane successive.

A chi
vuole,
a chi
può,

ricordiamo il c/c attivato per la raccolta di fondi in favore delle popolazioni sarde, colpite dall'alluvione: codice iban **IT61 W030 5967 6845 1070 0711 279** intestato FISAC CGIL territoriale di Cagliari. Grazie e buone feste a tutti.



Notizie in breve

- Nuova sede a Via Zucchelli

Sono una settantina i colleghi di Public Finance, da una settimana, trasferiti in Via Zucchelli.

Il trasloco, deciso ormai da mesi, e già annunciato per fine estate, alla fine è stato effettuato. Purtroppo, sono diverse le cose che, già ad una prima analisi sommaria, sembrano non funzionare. Intanto, c'è la netta sensazione che i locali siano troppo piccoli rispetto al numero di lavoratori ospitati; in alcune stanze, c'è solo luce artificiale; quella a piano terra, ricavata da un salottino, è molto fredda e piena di spifferi, anche a causa della porta scorrevole che lascia passare troppa aria: si è costretti a lavorare con addosso il cappotto.

Sappiamo che gli RLS (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) hanno tentato di visionare i locali prima che venissero attivati, ma non è stato loro concesso.

Vedremo se adesso, sindacato e RLS, riusciranno a far sistemare tutte le inefficienze emerse: forse, sarebbe stato più opportuno intervenire prima e traslocare poi...■

- Rapine a Roma

Grande spavento in due agenzie romane rapinate a metà novembre.

In Via Eschilo (Axa), un rapinatore munito di taglierino è scappato portando con se pochi spicci. Invece, a Via Filomusi Guelfi (zona Tuscolana), l'episodio ha avuto una dinamica più incresciosa, visto che il malvivente, entrato in filiale, era armato di pistola.

Da tempo l'azienda porta avanti una sua teoria, secondo cui la sicurezza dei punti operativi cresce diminuendo il contante presente e allungando i tempi occorrenti ad estrarre lo stesso dalle apparecchiature installate.

Come sindacato, invece, la nostra visione è assolutamente diversa: le politiche sulla sicurezza perseguite dall'azienda negli ultimi anni, probabilmente, hanno fatto diminuire l'ammontare delle somme asportate, ma hanno enormemente aumentato i rischi per i colleghi e l'utenza, soprattutto nei confronti della micro-criminalità, quella costituita prevalentemente da sbandati, drogati, disperati. Questi soggetti, in presenza di un vigilante armato, alloggiato in un gabbietto blindato, non avrebbero mai neanche provato ad avvicinarsi, mentre adesso si presentano nei nostri punti operativi con la stessa semplicità con cui si va a prelevare ad un bancomat.

Comunque, ogni rapina effettuata denuncia una falla presente nel sistema: la banca ha il dovere



di intervenire prontamente per eliminare tutte le condizioni che hanno reso possibile l'evento criminoso.

Invitiamo i lavoratori dei punti operativi, coinvolti in simili episodi, ad informare immediatamente il proprio sindacalista di fiducia dell'accaduto, al fine di consentire al sindacato di intervenire tempestivamente con l'azienda.■

- R.S.A. a Formia

Grande soddisfazione per la rinata rsa di Formia. L'assemblea sindacale, negata dall'azienda ad ottobre, ha fornito le giuste motivazioni ai colleghi del punto operativo, che hanno risposto immediatamente ricostituendo, già a fine novembre, la nuova r.s.a. della FISAC/CGIL.

Col loro gesto, i lavoratori di Formia ci hanno ricordato che i diritti conquistati vanno difesi, perché niente viene concesso gratis.

I nostri auguri più sinceri alla nuova segretaria, Loredana Manica, e a tutti i colleghi della filiale.■

- Fiumicino si allaga ancora ...

Incredibile ma vero: nuove piogge e la filiale di Fiumicino Aeroporto, appena un mese dopo l'inconveniente della volta precedente, è nuovamente allagata.

I colleghi dell'ufficio tecnico assicurano che stavolta verranno installate apposite pompe che, al momento opportuno, entreranno in funzione, per scaricare all'esterno l'acqua in eccesso.

Sarà, ma nel frattempo possiamo solo sperare nella clemenza meteorologica o prepararci al peggio con maschere e pinne.■

Sul sito www.amintafisaccgil.com/cgil sono a disposizione dei nostri iscritti le nuove polizze "ammanchi di cassa" e "rischi professionali", per l'anno 2014.■

- Punto a Capo -

Redazione:

fabrizio.alberti@intesanpaolo.com
maurizio.alimonti@intesanpaolo.com
beatrice.barigelli@intesanpaolo.com
paolo.cirillo@intesanpaolo.com
silvio.dani@intesanpaolo.com
stefano.gelsi@intesanpaolo.com
roberto.gabellotti@intesanpaolo.com
giancarlo.ilari@intesanpaolo.com
marco.ramoni@intesanpaolo.com
marcella.rossi@intesanpaolo.com
mariapia.zeppleri@intesanpaolo.com